

Le recensioni

IL LIBRO

Un D'Arrigo inedito
ma stavolta la lingua
è lontana da "Horcynus"

Dal Gabinetto di Vieusseux salta fuori un racconto lungo dello scrittore messinese ambientato tra Napoli e la Sicilia del 1860. Un trovafelice che diventa principe

di Salvatore Ferlita

È sbucato fuori dall'archivio "Bonsanti" del Gabinetto Vieusseux di Firenze "Il compratore di anime morte" (Bizzelli, 280 pagine, 20 euro) di Stefano D'Arrigo. Un testo rimasto nascosto, quasi soprafatto dalle migliaia di pagine manoscritte e dattiloscritte del romanziere di Ali Messina, che testimoniano il tormento creativo sfociato poi nell'opera "monstrum" "Horcynus Orca".

Subito un'osservazione: della lingua stavillante, mescolata e funambolosa del suo capolavoro non c'è quasi traccia in questo lungo racconto inedito (forse concepito per il cinema o per il teatro e scritto probabilmente fra il dopoguerra e la prima metà degli anni Cinquanta), il cui stile è più piano e affabulatorio, custodendo qualche strizzata dialettale, come se il pennello che tirava il colore si fosse prima sporcato in una latta di annacquata tinta locale. Ma hanno la meglio splendidi squarci di scrittura trasparente, da far pensare al diamante.

Il ritmo della narrazione e le caratteristiche del protagonista fanno immediatamente pensare al romanzo picaresco: Cirillo Docore è un trovafelice, un "figlio della Madonna" costretto a trascorrere parte della sua vita dentro l'ospizio degli orfani della Nunziata, che accoglie quelli che le popolane partenopee chiamano "figli della Madonna". Siamo dunque a Napoli, che farà da fondale nella prima parte del racconto: tutto ha inizio nel giorno della vigilia di Natale del 1859, tra i vicoli e le piazze brulicanti di voci e di odori da far pensare a Matilde Serao, come scrive la curatrice Siriana Sgavichella nella nota critica.

Per tirare a campare Cirillo fa lo scrivano per il Regno delle due Sicilie, anche se la routine quotidiana viene a un certo punto interrotta quando per scherzo si diffonde la notizia che il ragazzo nel sonno indovina i numeri buoni del lotto. Nel rione non convinti che egli ci riesca perché la Madonna ha un debole nei suoi confronti. E dal momento che l'orfano spasma per la "cosa" che il destino gli ha negato, ossia la famiglia, e il principe don Ettore di Margellina si è giocato ai botteghini il palazzo e il patrimonio rimanente, ecco servito il cortocircuito: il nobile squattrinato decide di prendere Cirillo come figlio, anche se a quest'ultimo rimane il dubbio di fargli più gola come "cabala". Ma non può rinunciare a un'occasione così ghiot-



▲ L'autore
Stefano
D'Arrigo.
A destra, dipinto
su Garibaldi
a Palermo

Compratore
di anime...



"Il compratore
di anime morte"
di Stefano
D'Arrigo
(Bizzelli)
280 pagine
20 euro

la sua adozione: davanti al notaio, assume il titolo di Cirillo, figlio di Ettore, principe di Margellina ed erede legittimo al titolo. «Ora lo sono vostro figlio, dimanzi agli uomini e alla Legge, porto il vostro nome e il vostro titolo. Voi siete mio padre e io ho il dovere di occuparmi e preoccuparmi di voi: da qui la trovata geniale per risollevare le finanze sbrindellate della nuova famiglia. Cirillo, infatti, ha intenzione di vendere allo Stato le terre e le "anime" che ci lavorano, approfittando di una legge mal scritta, secondo la quale i morti possono fruttare esattamente quanto i vivi (qui D'Arrigo paga il suo tributo all'immenso Gogol delle "Anime morte" appunto).

Consegnato il piano, l'ex orfano sale a bordo di un bastimento che salpa per Palermo, alla vigilia dello sbarco di Garibaldi. Da picaresco e avventuroso il racconto si fa comico-satirico, incrociando oltretutto la benemerita tradizione letteraria antiricattistica (sostanzialmente dai mostri sacri della letteratura isolana). Il povero Docore non sa neppure chi sia Ferreo dei due mondi: quando è trattenuto nel carcere della Vicaria di Palermo, assieme ai giacobini, domanda se essi non siano troppo convinti che stia per arrivare il salvatore: «Ma i suoi amici della Vicaria, i "politici", non ci contavano un po' troppo su quel Garibaldi? Filomè, ma tu sai niente di questo Garibaldi?» domanda sottovoce a Filomeno che gli sta vicino. Cirillo infatti sa poco e male della situazione politica e si lascia spingere verso la rivoluzione dalla passione amorosa per Rosalia (che desidera condurre all'altare), alla stregua di un "partigiano Johnny" in prelibata salsa sicula.

Il buio
delle tre



"Il buio
delle tre"
di Vladimir
Di Prima
Arkadia
16 euro
228 pagine

Il romanzo

L'aspirante scrittore
e i no dell'editoria

di Emanuela F. Abbadesse

La divertente "via crucis" di un aspirante scrittore siciliano che, cresciuto in un paesino etneo, coltiva sogni di grandezza ma miete soltanto delusioni è al centro del nuovo romanzo di Vladimir Di Prima, scrittore e filmmaker catanese, attivo nell'organizzazione del Premio Brancati.

Il buio delle tre - uscito per Arkadia - condivide con i due precedenti romanzi di Di Prima qualche elemento: come i protagonisti di *Avviro* e *La banda Brancati* (A&B, rispettivamente 2020 e 2021), anche Pinuccio Badali, il nuovo eroe, è una sorta di *flâneur* brancatiano, agitato dalla voglia centrifuga di sfondare fuori dalla Sicilia ma oppresso dalla colla centripeta che costringe gli isolani a restare legati alla propria terra.

A incatenare Pinuccio alla Sicilia c'è un'oggettiva mancanza di denaro e una madre tipicamente siciliana che, non comprendendo le aspirazioni letterarie del figlio, propone soluzioni di buon senso come un lavoro stabile e un matrimonio con una brava ragazza di paese.

Pinuccio però, redattore instancabile di manoscritti impubblicabili per tutte le case editrici che contano, continua a inseguire il sogno e lo

fa in compagnia del maestro Magazzù, altro perditempo ma con qualche vaga solidità in più rispetto all'amico, tallonato da sedicenti autori famosi, personalità in disarmo dell'universo letterario, agenti evanescenti come fantasmi, editori piccolissimi se non microscopici e covando, ovviamente, le solite invidie nei confronti degli scrittori pubblicati da tutti quegli editori che a lui riservano soltanto rifiuti o nemmeno quelli. Anche sul versante affettivo Pinuccio non riesce a trovare pace e, così, la vita va avanti e gli anni passano tra speranze e disillusioni continue.

Di Prima, forte di una lingua bella e solida e di un'ironia pungente, tra realtà e fantasticherie, rappresenta il mondo editoriale e le sue promesse in modo chirurgicamente esatto anche quando caricaturizzato, dando vita a un caleidoscopio di situazioni amaramente esilaranti e di avventure improbabili ma probabilissime in cui spesso Pinuccio dimentica che «la letteratura, in fondo» è soltanto «un grande surrogato, un luogo inventato dagli uomini come lui per rendere più sopportabile un'esistenza che fin dal primo pianto li aveva messi in una condizione di drammatica estraneità».

